Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 315 / Venerdì 15 novembre 1963

480.187 comunisti con la tessera 1964

A pagina 2

EDILI

Il nuovo contratto

A pagina 10

La vittoria degli edili

GLI EDILI — un milione di operai — hanno vinto. Una lunga lotta, durante la quale sono state effettuate circa 90 milioni di ore di sciopero e che ha visto grandi masse di lavoratori scendere sulle piazze in drammatiche manifestazioni, ha piegato i «pirati dell'edilizia». Il risultato — in sintesi — consiste nel fatto che per la prima volta il contratto di questa categoria non viene rinnovato solo con un aumento salariale, lasciando intatte le strutture del contratto stesso, come altre volte è accaduto, ma sancisce quasi tutte le rivendicazioni che erano state poste in materia di salario garantito, di qualifiche, di contrattazione delle varie «voci» della paga, di diritti sindacali all'interno dei cantieri.

Il merito di questa vittoria in primo luogo è della grande combattività che gli edili hanno dimostrato e dell'unità che i sindacati hanno mantenuto in ogni fase dell'azione. E' questa la vittoria degli edili che non si sono fatti intimidire dalla reazione padronale, dei lavoratori dell'edilizia romana che seppero fare ringoiare la vergognosa serrata proclamata dalle imprese. E' la vittoria di quegli operai che ancora oggi siedono sugli scanni degli imputati nel Tribunale di Roma, rei soltanto di avere manifestato per le proprie ragioni e di aver subito un inconsulto e provocatorio attacco da parte delle «forze dell'ordine».

MA QUANTI PROBLEMI rimangono aperti, sottolineati con grande forza dalla lotta degli edili! E' inevitabile, prima di tutto, un giudizio sul comportamento degli industriali, i quali non hanno tralasciato nulla per inasprire la vertenza fino a portarla alle drammatiche conseguenze di quella dichiarazione di una settimana di serrata che rimarrà uno dei più infami e vergognosi gesti del padronato italiano. I protagonisti dei più grandi scandali della speculazione edilizia; gli autori quasi sempre impuniti degli «omicidi bianchi» che insanguinano i cantieri edili; le grandi aziende che hanno tentato a più riprese di adoperare i piccoli imprenditori quale massa di manovra per le soluzioni più reazionarie: ecco coloro che hanno dimostrato di essere degli autentici nemici della democrazia. Noi non mettiamo tutti in un sacco — l'Immobiliare e il piccolo imprenditore sempre in bilico tra il *boom* speculativo e il fallimento. Ma proprio per liberare le piccole imprese dalla politica dei monopoli che tanto spesso anche contro di loro si rivolge, diciamo che ora, subito, dalla lotta degli edili occorre trarre tutte le conseguenze di politica economica che essa comporta.

MA COMPRENDERA' QUESTA NECESSITA' Saragat per il quale, in nome delle loro «indiscutibili benemerenze», il problema più urgente è quello di «ridar fiducia» ai capitalisti italiani, fiducia scossa dagli «errori di direzione politica» dell'ultimo governo Fanfani e per il quale, oggi, il principale nemico della democrazia è... Riccardo Lombardi? E il presidente designato, l'on. Moro, sarà capace di comprendere come il programma del nuovo governo non può non tener conto di quanto la lotta degli edili ha sollevato nella coscienza delle masse popolari? I problemi concreti — più che maturi — che in questo senso si pongono costituiscono altrettanti «nodi» della situazione economica nazionale e quindi della politica che per affrontarla deve essere decisa ed attuata. Sono in primo luogo i problemi della retribuzione e del rapporto di lavoro degli operai e degli impiegati: la lotta degli edili insegna che la strada indicata dalla «linea Carli» e dal padronato — scaricare sui lavoratori le conseguenze della difficile congiuntura economica cercando di attuare, nei fatti, una sorta di blocco salariale — è una strada che resta e rimarrà sbarrata dalla combattiva unità di milioni di operai e di impiegati. Ma sono anche i problemi di leggi improrogabili che affrontino con energia e con obiettivi immediati la speculazione sulle aree fabbricabili e sulle abitazioni, dando finalmente al paese quella legge urbanistica che lavoratori, sindacati, tecnici e opinione pubblica reclamano. Sono i problemi dell'edilizia popolare riguardanti milioni di italiani, sia nelle grandi città come nei centri minori, la cui lotta contro il «caropigioni» si è saldata con quella degli edili.

Saranno sciolti questi «nodi» dal programma e dall'azione concreta ed immediata del nuovo governo del quale si sta trattando la formazione? L'aria che tira, a questo proposito, non permette di dare una risposta positiva a questo interrogativo, perchè la linea che sembra si voglia far prevalere è quella del rinvio, ancora una volta, delle misure che — come quelle riguardanti il settore edile — dovrebbero sostanziare una politica economica e sociale veramente rinnovatrice. Anche l'azione vittoriosa dei lavoratori dell'edilizia è dunque un monito a coloro che siedono in questi giorni al tavolo delle trattative.

Diamante Limiti

Aperta a Modena la Conferenza delle grandi fabbriche

(A pag. 10 un ampio servizio sulla relazione dell'on. Foa)

Gravissime rivelazioni sulle riunioni a quattro

La forza H multilaterale accettata da Nenni?

Il segretario del PSI si sarebbe piegato alla richiesta perentoria di Moro e Saragat - Reazioni di Lombardi che si richiama ai documenti congressuali - La sinistra parla di «provocazione» nei confronti del PSI - Oggi nuove riunioni

Nella giornata di ieri i rappresentanti dei partiti del centro sinistra sono rimasti in riunione collegiale tutto il giorno, dando inizio alla trattativa per la ricerca di un compromesso sul quale fondare la base di un governo.

Gli incontri hanno avuto inizio alle ore 11,30, nella sede del gruppo parlamentare d.c., a Montecitorio. Moro, che si è fatto attendere circa 30 minuti, ha smentito di aver fatto tardi per essersi dovuto recare al Quirinale, a riferire a Segni. Per non lasciar supporre neppure per un istante, tuttavia, che la sua smentita avesse un significato polemico nei confronti di Segni, Moro — subito dopo la riunione — faceva diramare dalle agenzie una precisazione in cui si ricordava premurosamente che Moro riferirà al Capo dello Stato «dopo le riunioni in corso dirette a delineare la base politica del governo».

E' inutile sottolineare il significato politico di tale precisazione che, ancora una volta, ricerda che le trattative si sono iniziate — e presumibilmente proseguiranno — sotto il simbolo di una tutela di segno politico chiaro, tanto esplicita quanto costituzionalmente non corretta. A questo proposito vale la pena di rilevare che, mentre da diversi giorni la stampa italiana è piena di riferimenti, anche vistosi alle pesanti interferenze del Quirinale in veste di «moderatore» doroteo della crisi, nessuna precisazione o smentita è giunta dalle parti interessate. Il che costituisce la prova migliore che la pesante tutela presidenziale di cui si parla non solo esiste, ma è supinamente accettata anche dagli stessi partecipanti alle trattative, le quali risultano così viziate in partenza dalla presenza di una interferenza incostituzionale che la DC e i partiti del centrosinistra con il loro silenzio, si assumono la responsabilità di avallare.

Iniziatesi, dunque, in un clima di pressione dorotea smaccata, le trattative ieri si sono protratte per tutta la giornata. Mentre le delegazioni dei partiti facevano anticamera in attesa di Moro, i giornalisti presenti hanno notato un colloquio fra Nenni e Saragat. Tale colloquio si è iniziato a seguito di un gesto propiziatorio di Nenni che, andato in cerca di Saragat, gli ha battuto la mano sulla spalla intrattenendosi con lui separatamente per qualche minuto e posando per i «fotoreporters».

I convenevoli iniziali sono stati sospesi all'arrivo di Moro, al cui sopraggiungere la riunione è cominciata. Attorno al tavolo della saletta del direttivo dc, hanno preso posto: Moro, Gava e Zaccagnini (DC), Nenni, De Martino, Lombardi, Mariotti e Ferri (PSI), Saragat, Tanassi, Orlandi, Lami-Starnuti (PSDI), Reale e La Malfa (PRI).

Nel corso delle due riunioni di ieri i quattro capi-delegazione, Moro, Nenni, Saragat e Reale, hanno portato al tavolo delle trattative le posizioni dei loro partiti. Un elemento di indubbia gravità, è emerso immediatamente. Sia negli interventi di Moro che di Saragat, l'accento è stato posto, con particolare vigore, sulla necessità che il PSI accetti la «forza multilaterale», ovvero il riarmo atomico dell'Italia e della Germania di Bonn. E' stato fatto rilevare a Nenni che — come aveva detto Moro al comitato direttivo del gruppo la sera innanzi — è ormai in corso un processo di accelerazione della «forza multilaterale» che, sarà messa all'ordine del giorno (per essere approvata) nel prossimo Consiglio atlantico della Nato, a dicembre. Moro e Saragat hanno ricordato che da parte italiana esiste un «impegno» di massima, favorevole alla «forza multilaterale». Tale impegno, a breve scadenza, dovrà essere consolidato in una vera e propria accettazione. In parole povere il prossimo governo, fra i primi suoi atti, do-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Grecia

Provvedimento a favore dei detenuti politici

Saranno liberati coloro che hanno scontato 10 anni

ATENE, 14

Il primo ministro greco, George Papandreu, ha annunciato oggi a una delegazione delle famiglie dei detenuti politici che il mese prossimo presenterà in parlamento una legge che stabilirà la liberazione, su parola, di coloro che hanno scontato dieci anni di carcere, quale che sia la pena alla quale erano stati condannati. Dopo cinque anni, i liberati potranno ottenere la formale amnistia, ossia la estinzione della pena e la cancellazione della condanna.

Secondo il ministero della giustizia, i detenuti, la maggior parte dei quali condannati per fatti di guerra risalenti alla lotta contro i nazisti, sarebbero attualmente 930. I morti in carcere sono stati 528.

Il provvedimento, anche se non si tratta dell'amnistia politica generale chiesta dalla sinistra, rappresenta tuttavia un serio passo verso la liquidazione del regime da guerra civile alimentato dalla destra reazionaria per rafforzare il suo dominio sulla vita del paese. La questione dei detenuti è stata al centro della battaglia politica di questi anni, valicando i confini della Grecia. La sconfitta di Karamanlis alle ultime elezioni comincia dunque a dare i suoi frutti.

Si pensa che il provvedimento sarà presentato dopo l'11 dicembre, giorno in cui il parlamento voterà la fiducia al nuovo governo. L'EDA, come è noto, ha già annunciato il suo appoggio a Papandreu.

Per il programma di governo

La CGIL avanza precise richieste

Nella lettera indirizzata a Moro la segreteria confederale riafferma l'esigenza, in tutte le situazioni, dell'azione autonoma delle masse e dell'unità dei loro sindacati

La Segreteria della CGIL ha approvato il seguente documento sul programma del nuovo Governo, documento che è stato trasmesso ieri al presidente del Consiglio designato on. Aldo Moro, a Montecitorio:

«La Segreteria della CGIL conferma che spetta ai partiti pronunciarsi sulle formule e sulle maggioranze politiche ad esse relative, per cui, anche in questa circostanza, senza adesioni od opposizioni precostituite, che potrebbero incidere, nell'avvenire, sulla sua stessa autonomia di organizzazione sindacale, il suo compito è quello di rappresentare le esigenze fondamentali dei lavoratori.

«La CGIL, come ogni altra organizzazione sindacale, è invece direttamente interessata agli impegni programmatici del governo e in particolare a quelle parti del programma che più direttamente si riferiscono alla condizione economica e sociale e alle libertà dei lavoratori. Pertanto, nel momento in cui è in atto la discussione per l'elaborazione del programma del nuovo governo, la CGIL ribadisce l'interesse diretto dei lavoratori italiani alla soluzione positiva dei seguenti problemi:

«1) Realizzazione di una politica di sviluppo economico basata sulla programmazione democratica, tendente non solo a eliminare gli squilibri regionali e settoriali, ma anche al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, che comporti una diversa distribuzione del reddito e combatta con adeguati strumenti di estensione del controllo pubblico, la predominante influenza delle grandi concentrazioni monopolistiche. Anche i provvedimenti di emergenza, necessari per affrontare l'attuale congiuntura economica, particolarmente in materia di lotta contro il rincaro del costo della vita e per difendere il potere reale di acquisto dei salari, devono essere coerenti con gli obiettivi della programmazione sopra indicati.

«2) Istituzione degli Enti regionali di sviluppo agricolo secondo gli orientamenti contenuti nel progetto di legge presentato alla Camera dei deputati sindacalisti della CGIL e attuazione, nel settore agricolo, delle necessarie riforme particolarmente nella mezzadria e nel piccolo affitto, per lo sviluppo della proprietà contadina favorendone le forme associative. Parificazione del trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori agricoli a quello in atto negli altri settori.

«3) Riforma della previdenza sociale con la progressiva instaurazione di un vero sistema di sicurezza sociale, col passaggio al sistema fiscale per far fronte agli oneri necessari alla riforma sanitaria e in ogni altro settore dell'assistenza sociale. In questo quadro particolare urgenza assume una sostanzia-

(Segue in ultima pagina)

Napoli

Fabbriche bloccate

Si è svolto ieri a Napoli e provincia lo sciopero generale nel settore industriale proclamato dalla CGIL, UIL e CISL con una massiccia partecipazione degli operai delle fabbriche della città e dei principali centri della provincia. Alla base della giornata di lotta i sindacati hanno posto l'esigenza di una avanzata dei salari operai e di un programma di sviluppo economico. Nella foto: lo sciopero all'Alfa Romeo.

(A pagina dieci le informazioni)

Nuovo, grave sopruso a Parma

Sequestrati dalla polizia tessere e volantini FGCI

I manifestini riproducevano il testo della petizione per il disarmo degli agenti in servizio durante i conflitti di lavoro

Un'operazione poliziesca, di marca tipicamente scelbiana, è stata attuata dalla questura di Parma. Un nugolo di agenti è piombato d'improvviso presso la tipografia STEP sequestrandovi 150 mila manifestini che riproducevano il manifesto nazionale edito dalla FGCI in appoggio alla petizione per il disarmo della polizia con la foto, da cui il bozzetto era stato tratto, raffigurante, com'è noto, tre agenti della Celere di Catania che trascinano il cadavere del giovane Salvatore Novembre, ucciso nel giugno '60 durante le manifestazioni popolari contro il tentativo autoritario di Tambroni.

La questura di Parma, non soltanto ha chiuso la tipografia, ma ha portato via dal locale anche altri pacchi, alcuni dei quali contenevano le tessere della FGCI. In tal modo i poliziotti si sono resi responsabili di un'altra grave violazione costituzionale.

Appena venuta a conoscenza dell'inqualificabile episodio, la Segreteria nazionale della FGCI ha emesso un comunicato di vibrante protesta. In esso è detto tra l'altro che «la campagna per il disarmo delle forze di polizia, organizzata e diretta dalla FGCI è stata bersagliata fin dall'inizio da una serie di inqualificabili provvedimenti amministrativi e censori che rivelano chiaramente un'ispirazione politica reazionaria. Una azione intimidatrice su larga scala è stata preparata e condotta in tutto il Paese contro dirigenti e attivisti della FGCI, con l'unico scopo di mettere a

(Segue in ultima pagina)

A pagina 11

L'URSS fornirà all'Italia 25 milioni di tonn. di petrolio

Capitalismo: difesa «totale»

Dunque, l'ultima trovata dell'on. Moro e del Popolo per indurre il PSI ad accettare — attraverso la cosiddetta «delimitazione della maggioranza» — la caratterizzazione del nuovo governo di centro-sinistra in senso anticomunista, sarebbe questa. I comunisti, quando parlano di coesistenza pacifica, sostengono ch'essa deve consentire, al di fuori d'ogni conflitto armato, la contrapposizione «totale», cioè la competizione su tutti i terreni (da quello economico a quello ideale) fra il sistema socialista e il sistema capitalista su scala mondiale. Perchè allora essi ci negano il diritto di dichiarare pubblicamente che noi questa stessa contrapposizione «totale» fra socialismo e capitalismo vogliamo proclamarla valida anche sul terreno interno dell'Italia?

Il piccolo problema che sfugge all'on. Moro e al Popolo (o sfugge anche al compagno Nenni?) è che, precisata in questo senso, la «delimitazione della maggioranza» viene presentata più che mai proprio nel senso che noi (a parte la sua illegittimità anticostituzionale) non da oggi venivamo denunciando. Vale a dire, nel senso che tale «delimitazione» deve servire a definire il centro-sinistra come la barriera che dovrebbe continuare a difendere il vecchio sistema di potere capitalistico (e democristiano) da ogni «infiltrazione» operaia, popolare, autenticamente rinnovatrice e già oggi, orientata nel senso d'una sia pur graduale limitazione di questo potere. Con la sola differenza (ma quale differenza!) rispetto al passato che a costituire tale barriera di difesa «totale» del sistema capitalistico dovrebbe concorrere anche il Partito socialista.

Non sappiamo se la formazione culturale un po' provinciale di alcuni dirigenti della Democrazia cristiana li induca a credere che la classe operaia e le masse popolari italiane possano considerare il centro-sinistra dell'on. Moro, se ad esso si dovesse dare davvero questa cornice politica e un programma comprendente l'adesione dell'Italia al riarmo atomico multilaterale e il rinvio di ogni riforma di struttura in attesa che monopoli e speculatori «riacquistino fiducia», come una grande novità.

Sappiamo però di certo che almeno il compagno Nenni non ignora come un simile approdo del «dialogo» fra socialisti e cattolici sarebbe subito inquadrato, nella coscienza delle masse e della maggioranza del suo stesso partito (al di là di ogni distinzione cristallizzata fra «sinistra» e «autonomisti») in quella che è stata, per decenni, l'esperienza della socialdemocrazia in Europa, e di Saragat in Italia. Con la differenza (ma quale differenza!) che in Italia tale operazione dovrebbe essere condotta su un terreno dove i rapporti di forza reali, nella classe operaia e nelle masse popolari, sono d'un tipo assolutamente originale non solo per la presenza d'un grande Partito comunista, ma per la tradizione non socialdemocratica che proprio nella lotta contro il saragattismo il PSI è venuto acquistando: e dunque con quali imprevedibili (o prevedibili) conseguenze non può sfuggire a nessuno.

Anche se è purtroppo verosimile che proprio taluna di queste possibili conseguenze, e in primo luogo quella d'una crisi e d'una frantumazione del PSI, sia non l'ultimo degli obiettivi perseguiti da Moro (e da Saragat) nel condurre la trattativa per il nuovo governo nel modo in cui si ha l'impressione ch'essi la stiano conducendo.

*

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964